



## Gloria Gerecht IL GLADIATORE

Quell'estate Ginetto fu costretto ad arrangiarsi. Da tempo aveva abbandonato gli studi, deluso le aspettative dei suoi e, a ventisei anni, era ancora parcheggiato in casa senza né arte, né parte.

Il padre aveva tentato di insegnargli il mestiere, ma fare il tappezziere richiedeva precisione e buona volontà. Ginetto, che riusciva solo a far danni, dopo qualche mese fu spedito dal vicino Sor Mario, il carrozziere, come apprendista.

A Trastevere ormai le botteghe erano diventate rare. I genitori di Ginetto erano proprietari sia del negozio che dell'appartamento soprastante, dietro Piazza San Cosimato, ma il Sor Mario, in affitto e in difficoltà, alla fine dovette chiudere l'officina. Che fu immediatamente convertita in un pub irlandese.

A luglio Ginetto si ritrovò a spasso.

Quell'agosto i suoi avevano optato per uno scambio di casa. Presi accordi con una coppia

del Trentino desiderosa di vivere un mese nel cuore di Roma, partirono entusiasti verso il nord in tenuta da montagna.

Ginetto fu trasferito dalla nonna materna al Tiburtino terzo.

In tre giorni esaurì alle slot machines i cinquanta euro che sua madre gli aveva allungato di nascosto. Decise allora di cercarsi un lavoretto.

L'agosto romano non lo favoriva. I parcheggiatori erano ormai una razza sparita, i pochi bar aperti volevano camerieri esperti e con conoscenza dell'inglese. Ginetto non sapeva cosa inventarsi.

Fu all'uscita della metropolitana, fermata Colosseo, che fu fulminato dalla vista dei gladiatori in via dei Fori Imperiali.

Andavano alla grande! Assediati dai turisti si prestavano, dietro compenso, a foto souvenir con sfondo di rovine.

Non doveva far altro che procurarsi il costume. Dall'armadio della nonna sottrasse una vecchia giacca di pelo, un completo del nonno buonanima e li rifilò a un rigattiere di Porta Portese. Col ricavato noleggiò per due giorni, in Via Pompeo Magno, un completino degno di Russel Crowe. Avrebbe rinnovato il nolo non appena racimolato qualche soldo.

Così conciato faceva la sua bella figura: bruno, ben fatto, un sorriso abbagliante e sfacciato, chissà quante belle turiste avrebbe rimorchiato!

Dopo qualche discussione coi figuranti più anziani, riuscì a ritagliarsi uno spazio di fronte all'uscita della metropolitana. La maggior parte delle straniere erano stagionate e tirchie, ma Ginetto ebbe l'idea di proporre gli sconti per comitive, offrendosi per foto di gruppo in cui posava al centro con aria radiosa.

Certo faceva caldo con elmo e corazza, ma la tunica corta permetteva il passaggio dell'aria e valorizzava i polpacci. A fine giornata riusciva a mettersi in tasca, anzi nella tunica, qualche decina di euro.

Fu alla vigilia di San Lorenzo che arrivò l'americano. Mike si aggirò per il Colosseo, scrutò la folla, puntò Ginetto e lo fotografò da tutti i lati.

Controllò gli scatti nella sua digitale, sorrise soddisfatto, gli allungò qualche euro e gli propose di partecipare a una festa mascherata. Doveva presentarsi la sera dopo alla sua villa, dare una mano nel servizio e avrebbe ricevuto cento euro. Ginetto si immaginò subito in un ambiente da Cinecittà, magari ingaggiato per un film. Accettò. L'unica difficoltà consisteva nel non avere

una macchina. No problem, disse Mike: si mettesse d'accordo con un altro gladiatore, purché giovane, e che venissero in due.

Trovò disponibile solo Giovanni, che veniva da San Basilio in motorino. La sera dopo, alle dieci, a cavallo di un due ruote scalcinato, mossero alla volta della villa sull'Appia Antica. Non avevano il casco, ma Giovanni affermò che l'elmo era più che sufficiente.

Il cancello fu aperto da un colosso nero a torso nudo, due cani altrettanto enormi e scuri gli scodinzolavano intorno. Attraversarono un prato illuminato da fiaccole e furono ammessi alla presenza del padrone di casa. Mike, togato come un senatore, i radi capelli acconciati alla Giulio Cesare, li accolse con entusiasmo.

"Perfetti!", esclamò dopo averli esaminati, poi passò ad impartire le istruzioni. Da un patio dove era stato imbandito un grande buffet si accedeva alla piscina. Tutt'attorno erano stati allestiti divani su cui gli ospiti, rigorosamente drappeggiati in lenzuoli bianchi, erano mollemente adagiati

Ginetto e Giovanni furono muniti di caraffe per servire in giro le bevande.

Non ci misero molto a notare che le signore erano assenti.

Ginetto aveva ben capito dove si poteva andare a parare, ma fece finta di nulla sperando di uscirne indenne. E poi i suoi cento euro li voleva. Si destreggiò alla meglio, evitando di chinarsi troppo verso i convitati stravaccati e con gli occhi puntati insolentemente all'orlo della sua tunichetta. Verso le due le cose cominciarono a degenerare, nonostante le stelle cadenti e la poesia della notte romana. O forse proprio per quello.

Decise che era ora di andarsene. Cercò Giovanni, ma era sparito. Mike, evidentemente ubriaco, alla sua richiesta di congedo, protestò che era ancora presto e il lavoro non era finito. Per dare più vigore alla sua asserzione gli si buttò addosso brancicandolo.

Ginetto gli assestò una ginocchiata poi si dette a una rapida fuga prima che l'americano fosse in grado di chiamare rinforzi.

L'Appia era buia e deserta. Conciato com'era s'intonava perfettamente all'ambiente. Quello che gli mancava era una biga.

Si avviò mestamente a piedi verso il bagliore lontano della città. Dopo un bel tratto si sedette a riposare su un paracarri. Cominciava ad albeggiare. Lungo il ciglio erboso della strada riconobbe delle foglie di cicoria. Si inoltrò nel prato saltellando qua e là con i calzari nella guazza e cominciò a raccogliere le piantine scalzandole con il gladio. Ne riempì tutto l'elmo.

La nonna sarà contenta, pensò avviandosi verso l'incrocio con Via delle Sette Chiese dove intravedeva un cartello: auspicio del primo autobus del mattino.